

Dall'Ortobene all'Everest

Il diario dell'alpinista sardo che ha conquistato le sette vette più alte di ogni continente. Ecco come la determinazione e la tenacia possono rendere reale e apparentemente "semplice" un sogno impossibile

di ANGELO LOBINA

Mi chiamo Angelo, vivo nel centro Sardegna, a Nuoro, dove sono nato quasi 56 anni fa. L'arrampicata e il mondo verticale fanno parte della mia vita da oltre trent'anni. Mi è stato domandato molte volte come nasce la passione per la montagna in un uomo nato e cresciuto sulle bianche spiagge e non sui pendii nevosi. Bene, ci ho pensato a lungo e col tempo mi sono reso conto che non c'è un momento che rappresenti l'inizio: la montagna, l'avventura e la sete di scoperta: facevano parte di me già molto prima che ne diventassi consapevole.

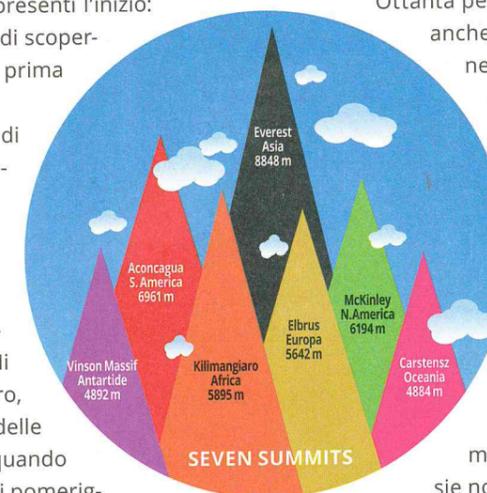
I miei genitori mi raccontarono di come a soli tre anni, in un pomeriggio d'estate, durante una gita di famiglia a Sassari, improvvisamente sparii alla loro vista. Una pattuglia della polizia mi ritrovò diverse ore più tardi, quando ormai la loro disperazione era salita alle stelle. Mi aggiravo da solo per le vie del centro, incantato dai colori e dalle luci delle vetrine. Qualche anno più tardi, quando era ancora un bambino, dedicavo i pomeriggi liberi all'esplorazione delle colline e delle campagne intorno a Nuoro. Molto spesso raggiungevo il Monte Ortobene per provare a scalarne i massi, gareggiando con i compagni di giochi. Nei miei sogni vi erano già la curiosità di scoprire il mondo, la voglia di misurarmi con sfide nuove, il bisogno di sentire quel certo brivido sulla schiena che ti avverte che stai osando un po'. C'erano già le pulsioni ed i sentimenti che ancor oggi mi guidano.

I sogni vanno coltivati, nutriti e io lo facevo seguendo le imprese dei miei grandi eroi - Cesare Maestri, Walter Bo-

natti, Chris Bonington, Reinhold Messner, per citare i più importanti - e coccolando l'idea, più fantastica che concreta, che un giorno avrei vissuto in prima persona qualcuna di quelle avventure. Sognavo a occhi aperti.

A quei tempi l'arrampicata era pressoché sconosciuta in Sardegna e praticata, anche in campo nazionale, solo da una ristretta élite. Dovetti arrivare alla metà degli anni Ottanta per sentire i primi vagiti del nuovo sport anche nella mia terra. Cominciai a praticarlo ne 1987, insieme a un amico più esperto di me che mi introdusse ai segreti della "danza sulla roccia", come allora veniva definita dai suoi romantici cultori. Rappresentava, infatti, una sorta di liberazione dai rigidi schemi che l'alpinismo di allora imponeva. Per me fu subito passione sfrenata. Non esistevano palestre attrezzate per allenarsi durante la settimana, ma i sabati e le domeniche erano dedicati a spellarci i polpastrelli e le ginocchia nelle falesie non lontane da casa.

Dopo qualche anno, a Nuoro fu finalmente aperta la prima palestra di arrampicata al chiuso. Finalmente potevo allenarmi anche durante la settimana. Ma, contemporaneamente, col passare del tempo, gli impegni di lavoro aumentavano, il mio tempo libero diminuiva ed ero costretto a lunghi periodi di inattività. Un po' per l'educazione ricevuta, un po' per destino, il lavoro ha spesso avuto il potere di monopolizzare le mie scelte a scapito delle passioni. In particolare da quando, quasi trent'anni fa, cominciai a lavorare in proprio nel commercio. Una con-



Angelo Lobina in un momento della scalata dell'Everest.